

Quel bisogno di immaginare che solo il racconto soddisfa

APPUNTAMENTI / La XXI edizione del Festival internazionale di narrazione di Arzo, in programma dal 19 al 22 agosto, si espande sul territorio riconfermando la passione per le storie tramandate oralmente senza filtri multimediali o asettiche mediazioni digitali

Viviana Viri

Dopo un anno difficile è il momento di tornare a immaginare. Dal 19 al 22 agosto avrà luogo la XXI edizione del Festival internazionale di narrazione. Un'edizione particolare, aperta sul territorio della Montagna, in cui gli spettacoli e gli incontri animeranno non solo Arzo, ma anche i vicini borghi di Meride e Tremona. «Durante le edizioni precedenti Arzo ha sempre aperto le sue corti, i suoi giardini e la sua piazza, permettendo di creare meraviglia e pensieri», ci racconta Natalia Lepori, componente della commissione artistica del festival. «Quest'anno abbiamo pensato a un festival diffuso, dislocato e decentrato, che potrà interessare un numero maggiore di spettatori e, contemporaneamente, evitare assembramenti. La pandemia ci ha permesso di riscoprire l'idea da cui, vent'anni fa, è nato il Festival «Racconti di qui e d'altrove». Abbiamo sempre avuto il desiderio di esplorare altri luoghi della Montagna per raggiungere con le nostre storie curiosi e sognatori».

Coro polifonico

Molte le voci presenti durante questa XXI edizione, alcune nuove e altre già conosciute e apprezzate, che hanno visto il Festival internazionale di narrazione di Arzo crescere e profilarsi grazie all'alto livello qualitativo e all'impegno dei suoi sostenitori come un evento di grande portata artistica e sociale. «La narrazione è qualcosa di conaturato con il genere umano, avremo sempre bisogno di ascoltare e di raccontare storie, ma poter continuare a farlo attraverso questa forma non multimediale e non mediata da schermi, in un'epoca in cui tutti ci troviamo rapiti da una narrazione fram-



I borghi della Montagna tornano ad animarsi tra parole ed emozioni.

La mostra

Arte fotografica contro i pregiudizi

Collage d'immagini

Il Festival ospiterà quest'anno la mostra *Eravamo felici di ogni piccola cosa*, proposta dal Club Athena, l'associazione degli utenti del Centro diurno dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale di Chiasso, in collaborazione con l'associazione REC. Un progetto volto ad abbattere i muri del pregiudizio, frutto del laboratorio tenuto dall'artista visivo Ricardo Torres. Attraverso la tecnica del collage gli autori hanno elaborato immagini composte da vecchie fotografie e oggetti che prenderanno forma in un'installazione fotografica accompagnata dalle narrazioni dei protagonisti, curate dalla giornalista Natascia Bandecchi. L'esposizione troverà spazio sui muri esterni di case private ed edifici pubblici dei luoghi del Festival.

mentata e decontestualizzata, che passa attraverso internet e le reti sociali, lo trovo un segnale molto incoraggiante».

Ad aprire l'edizione - giovedì 19 agosto, alle 21.30, ad Arzo - sarà lo spettacolo, scritto e interpretato da Mario Perrotta, *In nome del padre*. Un lavoro che nasce da un intenso confronto dell'artista con lo psicanalista Massimo Recalcati. In scena Perrotta darà vita a tre padri diversi, ognuno alle prese con i propri figli e con la propria personale ricerca. Prima dello spettacolo, alle ore 18.00, presso la Corte dei Miracoli a Meride, l'artista incontrerà il pubblico. Ad aprire la giornata di venerdì 20 agosto, alle ore 18.00, sarà *A forza di essere vento*, un omaggio danzato al popolo nomade Khorakhané. Il lavoro, frutto della collaborazione tra il gruppo musicale Yatriah e la danzatrice ticinese Camilla Stanga, è una ricerca sul significato del viaggio, che si muove attraverso i brani tradizionali del popolo rom e l'influen-

za che quei suoni e quelle musiche hanno avuto su altre culture. Seguirà alle 21.30 lo spettacolo *Polvere*, di Saverio La Ruina. L'incontro culturale è al centro anche di *Vasi comunicanti*, lo spettacolo di Karakorum Teatro (sabato e domenica, alle ore 10.30) che porta in scena le vite di frontiera, con quattro racconti scritti insieme ad alcune comunità che vivono tra Lombardia e Canton Ticino. Da un lavoro attivo sul territorio si sviluppa anche *Pronto? Io ci sono* della compagnia Grande Giro (sabato e domenica, alle ore 10.30) che affronta il disagio psicologico e la ricerca di aiuto attraverso il lavoro e le interviste di *Telefono Amico Ticino e Grigioni Italiano*.

Storie di sport

Alessandro Lay in *Riva Luigi '69 '70* (sabato e domenica, alle ore 18.00) racconterà il suo Cagliari del 1970, il famoso anno in cui la squadra, trascinata dall'estro calcistico di Gigi Riva, vince lo scudetto e diventa Campione

d'Italia. Lo sport è al centro anche della performance di Marco D'Agostin, *First Love*, (sabato e domenica, alle ore 18.00) che reinterpreta sotto forma di danza la gara più celebre della campionessa di sci Stefania Belmondo. Il corpo in movimento sarà l'elemento chiave anche nello spettacolo *La scimmia*, che segna il ritorno ad Arzo di Giuliana Musso (sabato alle ore 21.30). Sul palcoscenico una scimmia, fino a quel momento libera, si trova prigioniera e non può fuggire. Per sopravvivere sceglie l'adattamento, che passa, prima di tutto, attraverso il corpo. Ispirato al lavoro di Franz Kafka, lo spettacolo è il racconto di una strategia di sopravvivenza, quanto mai vicina a chi guarda.

Questioni di genere

La possibilità di svestire i propri panni per avventurarsi in quelli altrui sarà invece presente nel lavoro di Albert García Sánchez *Elle et mon genre* (sabato 21 e domenica 22, alle 18.00). In scena si assisterà a un vero e proprio capovolgimento: un uomo e una donna, marito e moglie, si troveranno nei corpi l'uno dell'altra. I due non avranno così scelta e saranno costretti ad entrare fino in fondo nelle rispettive alterità, scoprendo e scoprendosi. Come in ogni edizione, non mancheranno gli incontri aperti al pubblico e le proposte per i più giovani, in programma nelle giornate di sabato 21 e domenica 22 agosto. Cambiano, infine, le modalità di prenotazione e di acquisto dei biglietti. Non sarà più presente una biglietteria sul territorio, ma sarà necessario prenotarsi e acquistare il biglietto per ogni evento esclusivamente tramite il sito del festival (www.festivaldinarrazione.ch). Per partecipare non sarà necessario un certificato COVID.

1 minuto

Tony Bennett abbandona il palcoscenico



Il «crooner» ha 95 anni

Tony Bennett ha cantato in pubblico per l'ultima volta: i due recenti concerti con Lady Gaga al Radio City Music Hall sono stati il suo canto del cigno. La famiglia del 95enne cantante, l'ultimo sopravvissuto di una generazione di «crooner» come Frank Sinatra e Dean Martin, ha paura di incidenti sul palcoscenico. «La musica è ancora tutta dentro di lui, ma non vogliamo che caschi in scena o qualsiasi altra tragedia», ha detto il figlio Danny annunciando la fine di una carriera durata 70 anni. Bennett (all'anagrafe Anthony Dominick Benedetto) è malato di Alzheimer da sei anni pur avendo ottenuto nello stesso periodo alcuni dei maggiori successi della sua lunghissima carriera.

SANDERLING A LUCERNA

L'Orchestra sinfonica di Lucerna apre la stagione con il suo nuovo direttore Michael Sanderling e un più grande repertorio. Il 54.enne direttore e violoncellista tedesco avrà a disposizione un'orchestra più grande del suo predecessore James Gaffigan. L'orchestra allargata può ora dedicarsi anche alle opere tardo-romantiche. È prevista una registrazione completa delle quattro sinfonie di Johannes Brahms e un altro obiettivo sarà un ciclo su Anton Bruckner.

ADDIO A POLESE

Il giornalista culturale Ranieri Polese si è spento a Milano sabato scorso dopo lunga malattia. Aveva 75 anni. Storica colonna portante del *Corriere della Sera*, Polese era uomo di cultura sconfinata e di curiosità onnivora, rifuggiva lo stile paludato o gli snobismi di ogni tipo, mescolando con una grazia e un'ironia davvero singolari alto e basso, e occupandosi di letteratura come di teatro, di musica come di cinema.

Bobbio e Calamandrei, la fede nella libertà per alleviare il male

CARTEGGI / Il fitto epistolario tra i due intellettuali ricostruisce speranze e delusioni di un'epoca

Piero Calamandrei (1889-1956), avvocato e professore all'Università di Firenze e Norberto Bobbio (1909-2004), professore di filosofia all'Università di Torino, sono stati fra gli intellettuali liberali di maggior rilievo nell'Italia del dopoguerra. Il saggio di Bobbio *Politica e cultura* del 1955 è stata la guida intellettuale e morale durante un lungo periodo di maniacale settarismo. Nel marzo 1945 Calamandrei fondò il mensile *Il Ponte*, cui collaborò il meglio della cultura liberale euro-

La rivista mensile

«Il Ponte» vide la collaborazione della miglior intelligenza liberale del dopoguerra

pea. Il carteggio, arricchito da riferimenti al *Diario 1939-1945* di Calamandrei pubblicato nel 1982 e a opere di Bobbio, verte principalmente sulla collaborazione al Ponte. Oltre a ciò c'è un aspetto insolito della corrispondenza dei due amici, legati dall'affinità esistenziale della malinconia, che desta un grande interesse. Argomento fondamentale è la fede. Entrambi erano atei, inclini a credere che negare la trascendenza induce a considerare la vita, scrive Calamandrei, «una rapida misteriosa fuga verso la

morte», cioè un affanno senza senso. Ma ciò in loro non avviene. Pur non osservante, Calamandrei sente che la morale è il residuo della religione cristiana. Nonostante «l'irrazionalità della vita e la vacuità d'ogni speranza oltre la morte... l'arma per sottrarsi alla schiavitù... è la fede cristiana». Concorda col famoso saggio del 1942 di Benedetto Croce *Perché non possiamo non dirci cristiani*, anche se non si è credenti. Anche per Bobbio l'angoscia del vivere e l'incertezza del suo senso sono costanti e profon-

de. Per Calamandrei, e per Bobbio, la fede è il superamento «qui, in questo mondo, nell'opera comune per il bene degli uomini, nella solidarietà per vincere la miseria e il terrore». È la fede nella libertà e nella possibilità di alleviare il male, l'ingiustizia, l'intolleranza, la violenza e la malafede che avvelenano la vita di gran parte dell'umanità. Un impegno sorretto dalla fede in un mondo migliore. Entrambi sono uomini di fede, per la quale hanno lottato per tutta la vita. Per Calamandrei, che considera *Il Principe* di Machiavelli uno «spregevole manuale di delinquenza politica», non la politica, ma la religione cristiana offre il fondamento assoluto alla morale. «La morale senza Dio è un'illusione, è un inganno» - pensa - «Ma Iddio non l'ho mai trovato e non lo trovo... Dov'è Dio?... Perché tanta sofferenza?». Come trova l'uomo la forza e la convinzione della fede

per agire, lottare, soffrire se non si crede nella trascendenza? È il tormento dei due amici e di coloro che condividono l'ambivalenza delle loro convinzioni. Calamandrei annota che «Una delle virtù più misteriose, e tuttavia più operose dell'uomo è... che quanto più capisce che tutto quello che fa è vano... più si sforza di lasciar segni duraturi del suo passaggio». Non aveva atteso alcuna ricompensa, dirà Bobbio, «neppure quella della tranquilla coscienza di aver fatto il proprio dovere... nessuno aveva il diritto... di essere in pace con sé stesso». La religione è una fede nella giustizia, più che nella gioia. Un epistolario che induce a molte riflessioni. **Arnaldo Benini**

Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Un «Ponte» per la democrazia. Lettere 1937-1956. Edizioni Storia e Letteratura. Pagg. 182, € 22.